QUOTIDIANO INDIPENDENTE

TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
28 Agosto 1956

Anno XII - Num. 201
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il socialismo e i due poteri

Fa parecchio discorrere di sé, anche fuori del campo ecclesiastico e democristiano, un articolo dell'eminentissimo Roncalli, patriarca di Venezia, nell'*Osservatore Romano* di sabato scorso. Esso affronta contemporaneamente e congiuntamente, con grande risolutezza, i tre temi: dell'apertura a sinistra; delle relazioni fra partiti cattolici e socialisti; dell'obbedienza che i cattolici, anche nel campo politico e sociale, debbono alle gerarchie ecclesiastiche. Concisamente, ma con autorità, l'articolo risolve tutte tre le questioni nel senso di un rigoroso integralismo: rimanendo dedicata una gran parte, forse la maggiore, dell'articolo stesso, a deplorare lo spirito di insubordinazione che sarebbe penetrato nei militanti cattolici.

Per curiosa, del tutto casuale coincidenza, a quarantotto ore di distanza dall'articolo, è venuta la notizia dell'abboccamento Nenni-Saragat, in cui sarebbero state poste le prime basi della riunificazione socialista in Italia: un fatto che da solo, ove si verificasse, rivoluzionerebbe la situazione politica italiana, con incidenza su tutte e tre le questioni, perentoriamente decise dall'articolo suddetto.

Non riteniamo opportuno, per oggi, dissertare sull'avvenimento presente e futuro, formulando previsioni, condizioni, incitamenti, riserve. Occorre lasciare che la trattativa si svolga liberamente; che in seno ai due partiti si manifestino le diverse opinioni in proposito; che si prospettino chiaramente dai dirigenti dei due partiti tutte le conseguenze e le esigenze, interne e internazionali, della riunificazione desiderata. E s'intende che, contemporaneamente, lavoro analogo di riflessione dovranno fare gli altri partiti, soprattutto quelli nettamente costituzionali e attualmente o virtualmente governativi, per esser preparati all'evento che potrebbe essere prossimo, anche se non imminente.

Con tutto il rispetto dovuto, noi vorremmo invitare l'eminentissimo Roncalli, e quanti altri, nelle gerarchie ecclesiastiche e dell'Azione Cattolica, la pensano come lui, a partecipare fin d'ora a codesto lavoro di meditazione preventiva, considerando le conseguenze che, in confronto dell'eventuale, tutt'altro che improbabile riunificazione socialista in Italia, avrebbe il veto ecclesiastico alla Democrazia Cristiana per l'apertura a sinistra. Va da sé che un partito unico socialista democratico assumerebbe nella vita politica italiana una posizione eminente. La Democrazia Cristiana dovrebbe porsi immediatamente il quesito di una coalizione governativa con esso. Ove lo risolvesse a priori negativamente, in forza di quel « veto », ne seguirebbe la divisione politica italiana in due blocchi: Democrazia Cristiana con le destre (fino ai missini compresi); democrazia laica, di repubblicani, radicali e socialisti, con appoggio — per timore di peggio — da parte dei comunisti. L'evento della riunificazione, per sé nettamente favorevole al distacco del socialismo dal comunismo, potrebbe così risolversi in un rifiorimento di fortune comuniste: rifiorimento di cui quel veto ecclesiastico porterebbe, tutta e sola, la responsabilità.

Si dirà che proprio la riunificazione potrebbe portare con sé la caduta del veto. Ma sarebbe questa una ipotesi ottimistica, e piuttosto arbitraria: chiunque conosce su quale terreno sorga quel veto, quali succhi lo alimentino, propenderà a credere che il veto, esplicito o implicito, diretto o indiretto, funzionerebbe più che mai: magari attraverso la proibizione alla Democrazia Cristiana di accettare questa o quella condizione che il nuovo partito socialista porrebbe per la coalizione. Chi conosce il contegno avverso, spinto fino alla condanna esplicita o implicita, tenuto costantemente dalla maggioranza dell'Episcopato italiano, in occasione di elezioni, verso i partiti « laici », ci darà ragione.

La questione, però, va scavata più a fondo. C'è nell'articolo del cardinale Roncalli un tipico « passaggio ad altro genere » — per servirci di un termine della vecchia logica — in quanto, dall'affermazione dell'incompatibilità fra dottrina socialmarxistica e dottrina cattolica, si deduce senz'altro il veto a un'alleanza democristiana-socialista. Abbiamo, cioè, la parificazione tra accettazione di certi principii dottrinali e collaborazione politico-parlamentare con i professanti quei principii stessi (dato pure che la professione ci sia veramente).

E' una confusione analoga a quella per cui alla richiesta legittima, da parte dell'autorità ecclesiastica, che i cattolici tengano presente, nella loro azione politica, la necessità di preservare le condizioni essenziali per la libertà della missione della Chiesa nel mondo, si fa senz'altro succedere l'altra richiesta, di rimettere in mano dell'autorità ecclesiastica il potere di decidere sui mezzi politici adatti o disadatti a raggiungere lo scopo.

Richiesta a cui si associa necessariamente l'altra: di sottoporre o posporre a ciò che è giudicato migliore per la posizione della Chiesa nel mondo ogni altra considerazione circa il bene del Paese.

Per questa via si arriverebbe all'assorbimento completo del cittadino nel gregario confessionale, e cioè dello Stato nella Chiesa, della società civile in quella ecclesiastica. Errore altrettanto grave in sede teologica che in sede morale, come c'insegnano San Tommaso e Dante: quel Dante, i cui giudizi di cose o persone ecclesiastiche nella *Divina Commedia* sono ben altro che le « fantasie e licenze » di cui ebbe a parlare qualche mese fa un corsivista anonimo in un primario organo cattolico.

Luigi Salvatorelli

L'incontro di Pralognan apre nuove prospettive politiche

Sorpresa e reazioni tra i partiti per la prima intesa Saragat-Nenni

Soddisfazione dei socialdemocratici in attesa di più ampi sviluppi - Lelio Basso dichiara che "bisogna lavorare per favorire l'incontro su una piattaforma comune prima delle elezioni politiche,, - I comunisti, irritati e preoccupati, sperano in dissensi tra i dirigenti del PSI - Tono cauto del giornale democristiano - Le destre ostili alla riunificazione socialista

Roma, 27 agosto.

Nessuno poteva immaginare che il segnale della ripresa politica autunnale sarebbe venuto da una stazione climatica dell'Alta Savoia e che sarebbe stata così clamorosa. Da ieri mattina, in tutti gli ambienti politici e giornalistici romani, non si parla che dell'incontro tra Saragat e Nenni, delle dichiarazioni che hanno fatto e delle prospettive che hanno aperto, se non proprio di una immediata riunificazione, per lo meno di un notevole ed assai significativo riavvicinamento tra i due partiti. La prima osservazione di carattere generale da annotare è la sorpresa che ha colto tutti. Questa volta i due *leaders* hanno veramente agito come tali, tacendo i loro propositi anche ai più intimi amici. Il comportamento era forse inevitabile: nessuno dei due, prima dell'incontro all'*Hôtel du Glacier*, era ben sicuro dell'accoglienza che avrebbe trovato nell'altro. Se non si fossero intesi, avevano tutto l'interesse a che la cosa passasse inosservata.

Nonostante queste buone ragioni la sorpresa ha creato qualche malumore nell'uno e nell'altro partito. I socialdemocratici sono riusciti a contenere le manifestazioni di perplessità ed il loro giornale è uscito oggi perfettamente intonato. C'è un editoriale di uno dei membri della direzione, dove ci si dice convinti che « tutte le riserve degli ambienti interessati a far naufragare l'impresa bruciano nella palpitante realtà delle nuove prospettive politiche »; un'ampia, soddisfattissima cronaca degli ultimi avvenimenti e persino una fotografia di Nenni con una didascalia eloquente: « Nella borsa di Nenni le speranze dei socialisti ».

Il segretario del partito Matteo Matteotti è ancora a Cortina d'Ampezzo e tornerà domani o dopodomani. Dicono che sia rimasto un poco sconcertato di essere stato anche lui colto di sorpresa: ma non ha dato, tuttavia, alcun segno evidente, e, poiché è noto per essere uno dei più convinti fautori del riavvicinamento, si è certi che non porrà difficoltà.

Tra i socialisti del PSI le perplessità e le riserve sono state più manifeste. Santi ha definito francamente l'incontro di Pralognan una iniziativa personale e si è dichiarato convinto che « il compagno Nenni verrà subito a Roma per convocare la direzione e sottoporre così ad essa i fatti che ho conosciuto da *La Stampa* ». Lizzadri ha tentato una sua interpretazione agli ormai famosi « due punti » di Nenni (nella sostanza del resto, non molto diversi dall'originale) ed ha invocato un congresso del partito per una definitiva pronuncia sul problema dell'unificazione. Si tenga presente ad ogni modo che Santi e Lizzadri sono i dirigenti della corrente socialista della CGIL; si preoccupano di mettere l'azione politica al passo con quella sindacale.

Più aspro e diffidente si è mostrato Lelio Basso, uno dei protagonisti della scissione del 1947. Ma anche lui ha finito col dichiararsi convinto che « si debba lavorare per favorire l'incontro su una piattaforma comune prima delle prossime elezioni politiche ». « A mio avviso — ha aggiunto — tale piattaforma dovrebbe essere di opposizione ».

L'*Avanti!* non riporta i commenti degli altri dirigenti del PSI e pubblica invece una nuova, interessante dichiarazione di Nenni. « Ciò che vogliamo — dice il segretario del PSI — è far fare un passo innanzi alla situazione, la quale è, nella sua sostanza, più grave di come appare sulla superficie. Ciò che non vogliamo è lasciarci irretire direttamente o indirettamente nella vecchia e logora maggioranza centrista ». « E' superfluo, credo, che aggiunga che non abbiamo nulla da rinnegare o da ripudiare; che ciò che è acquisito nella politica unitaria è acquisito; che nulla ci fa prevedere che i rapporti con i compagni comunisti — o quelli con la sinistra laica o la sinistra cattolica — possano essere pregiudicati dallo sviluppo dell'unità socialista e dalle iniziative autonome che essa comporta. Ritengo che sia vero il contrario ». Nonostante l'ultima frase della dichiarazione, l'*Avanti!* non perde l'occasione di polemizzare con Longo. « Il vice-segretario del PCI — scrive — ha creduto di poter impartire consigli di democrazia al nostro partito e di poter trarre, sulla base di semplici illazioni di stampa, delle conclusioni del tutto arbitrarie ».

La sorpresa con cui nei due partiti socialisti sono state accolte le conclusioni di Pralognan è stata di gran lunga inferiore a quella degli altri partiti. C'è già una vittima illustre di questa sorpresa, ed è il vice-segretario del P.C.I., Luigi Longo, che ieri, parlando dell'incontro agli studenti dell'istituto di studi comunisti, dichiarò esplicitamente di non credere alla versione datane da Saragat. Questo è il punto di vista socialdemocratico — disse l'oratore — ma le cose non possono essere andate come ha riferito *La Stampa*. Deve parlare ancora Nenni e vedrete che la campana di questa parte suonerà in maniera assai diversa.

La campana di Nenni ha suonato, invece, sostanzialmente allo stesso modo. La profezia di Longo nello spazio di poche ore si è così dimostrata errata ed ha fornito, a contrasto, un'ulteriore prova della abilità tattica dei « togliattiani » che, per bocca di Pajetta, si erano, invece, ben guardati dallo scoprirsi anzitempo. « Tutte le voci che nella socialdemocrazia pongono il problema dell'unificazione socialista rappresentano un elemento positivo » aveva dichiarato il deputato piemontese a Reggio Emilia.

Togliattiani o antitogliattiani, « molli » o « duri », l'irritazione contro Nenni e la preoccupazione per le nuove prospettive dell'azione socialista accomunano comunque tutti i comunisti. Se ne possono trovare le prove nell'atteggiamento de *l'Unità*. Il giornale ammette a denti molto stretti che le dichiarazioni di Nenni alla stampa torinese non modificano il quadro che già ci si era fatto del colloquio di Pralognan e cerca di mettere bene in rilievo « il carattere ancora personale delle trattative » puntando abbastanza chiaramente su un eventuale contrasto tra i *leaders* e gli altri dirigenti dei due partiti. « Ci sono diversi elementi che appaiono assai contraddittori e confusi — aggiunge l'organo comunista — ed inducono ad una certa prudenza in attesa di dichiarazioni della direzione socialista ».

Le opposizioni dell'estrema sinistra trovano esatto riscontro a destra e in quegli ambienti di centro che auspicano una politica di accordo o quanto meno di buoni rapporti con le destre. Scelba ha fatto scrivere alla sua agenzia che bisogna guardare i fatti nuovi con « legittima diffidenza » e rifiutare qualsiasi credito ad un eventuale accordo che non si appoggi su una aperta condanna dell'alleanza tra socialisti e comunisti. Premoli, vice-segretario del P.L.I., ha invocato la difesa della « cittadella democratica » ed ha lasciato chiaramente trapelare la speranza che tutto vada a monte.

Il punto di forza di queste « ostilità del centro-destra », e lo si vede già dai giornali che se ne fanno portavoce, è l'affermazione che in ogni caso la riunificazione non potrebbe conciliarsi con l'attuale formula di governo. L'osservazione può essere esatta, a patto però che non si confonda la « riunificazione » — obiettivo finale di non immediata realizzazione — con il « riavvicinamento »: di fatto la formula Segni, specialmente nella prima e più fattiva fase della sua attività, si è sviluppata sul presupposto di questo riavvicinamento e del concorso dei voti del P.S.I. per la realizzazione dei punti del programma governativo sgraditi al centro-destra. E non a caso Segni, quando Saragat lo ha informato del suo imminente incontro con Nenni, non ha trovato nulla a ridire.

I democristiani si mantengono molto cauti, ma, a prescindere da Scelba, si direbbe una cautela abbastanza ben disposta. Positive sono state le reazioni di Rapelli e del gruppo dei cosiddetti gronchiani, e *Il Popolo*, per quanto si astenga da giudizi troppo netti in attesa del ritorno di Fanfani, cerca di evitare atteggiamenti polemici. Repubblicani e radicali hanno accolto le novità con simpatia; i loro esponenti cominciano a porsi il problema della nuova caratterizzazione dei gruppi democratici, laici ma non socialisti: problema tutt'altro che ozioso. Le novità socialiste incideranno profondamente da questa parte, oltreché fra i democristiani e i comunisti.

Enzo Forcella

Cauta soddisfazione a Londra negli ambienti laburisti

Londra, 27 agosto.

(r. a.) La notizia di un « importante passo avanti verso la unificazione dei due partiti socialisti italiani », che *La Stampa* ha pubblicato ieri, è stata ripresa stamane dal *Times* ed ha destato molto interesse negli ambienti laburisti.

La notizia di ieri viene quindi accolta, in linea generale, con grande soddisfazione e notevole speranza. Tuttava, i dirigenti del partito laburista, prima di far dichiarazioni, attendono di conoscere i particolari. Morgan Philips, segretario del partito laburista, ha cortesemente declinato ogni dichiarazione in proposito, limitandosi a formulare una sincera speranza che anche l'Italia possa avere un saldo partito socialista democratico.

La maggior parte dei deputati laburisti in questi giorni è lontana da Londra, perché il Parlamento è in vacanza. Nessuno di quelli presenti a Londra ha voluto fare commenti

Il colloquio tra Fanfani e Dulles

Fanfani ha avuto ieri un lungo incontro con Dulles (Vedere il servizio in 9ª pagina) (Rad.)

Si apre la fase più delicata della crisi di Suez

Sarà consegnata oggi a Londra la risposta di Nasser ai "Cinque,,

Nasser vuole che i "Cinque,, si rechino in Egitto, che prendano in esame il suo piano di compromesso, che il "progetto Dulles,, non sia la base unica delle trattative

(Dal nostro inviato speciale)
Il Cairo, 27 agosto.

La consegna della risposta egiziana al messaggio inviato da Menzies a nome dei « cinque » per intavolare discussioni dirette con Nasser sul tema del Canale di Suez, è stata rinviata di ventiquattro ore e da nessuna fonte è stato possibile saperne la causa.

Si era saputo ieri che, al termine del Consiglio dei ministri straordinario, una risposta era stata redatta e che era stata immediatamente trasmessa all'ambasciatore egiziano a Londra perché, senza porre tempo in mezzo, la facesse conoscere al signor Menzies; ed ancora stasera i giornali del Cairo davano la consegna della risposta come cosa avvenuta sul tardi; tuttavia, una informazione di carattere ufficioso, la cui origine è stata fatta risalire al portavoce della Presidenza della Repubblica, faceva sapere che soltanto domani Menzies avrebbe avuto comunicazione della risposta di Nasser.

Come si è detto, sulle ragioni dell'improvvisa dilazione nulla è stato possibile sapere, ed anzi la radio araba nelle sue trasmissioni serali ha taciuto affatto l'episodio, ed anche in tutti gli ambienti ufficiali si è ostentata molta indifferenza davanti alle richieste dei giornalisti occidentali. Appunto in quella indifferenza, tuttavia, è da cercare la chiave dell'improvvisa decisione dilatoria: Nasser vuole affettare di non avere eccessiva premura di incontrarsi con persone che gli porteranno un documento diplomatico che egli già conosce e che ha già fatto sapere di voler respingere: « In queste condizioni, è più opportuno mostrare di non avere fretta (ci hanno dichiarato circoli egiziani generalmente bene informati), se non altro allo scopo caritatevole di evitare che in Occidente si facciano troppe illusioni sulla possibilità che l'Egitto si disponga a cedere su qualche punto eccezionale ».

Nasser non ha l'intenzione di alcuna rottura, ma nemmeno vuole precipitare alcuna decisione: questo, in sostanza, è il senso dell'atteggiamento egiziano, quale ci è stato esposto. Non si deve vedere in esso soltanto una intenzione di irritare o di schernire l'Occidente: è piuttosto un particolare modo diplomatico, che si è creduto di dover adottare per rispondere in qualche maniera alla campagna della stampa occidentale che si sta conducendo contro l'Egitto e che ha assunto in questi giorni toni ed accenti estremi, che negli ambienti del Cairo vengono giudicati e definiti « intollerabili ».

Certi commenti occidentali, secondo cui si dovrebbe tentare di far cadere Nasser, provocano al Cairo, una vivace reazione, e vengono giudicati inopportuni dai più obbiettivi osservatori occidentali. A loro parere, di fatto Nasser rappresenta la corrente più moderata ed in un certo senso più moderna del Paese. Fuori del gruppo dei « giovani ufficiali » che sostengono Nasser e che aspirano in fondo sinceramente ad una collaborazione internazionale che valga a modernizzare l'Egitto, non esistono infatti altre forze politiche sulle quali l'Occidente possa contare.

Se non si vuole pensare ad impossibili ritorni del più desueto colonialismo, se si rinuncia alla folle idea di una restaurazione di Faruk, sarà pur anche necessario considerare come inattuabile un ricorso a Neguib che fu, durante il breve periodo del suo governo, un autentico uomo di paglia nelle mani della temibile confraternita dei « Fratelli Musulmani », i quali rappresentano sostanzialmente il fanatismo xenofobo della vecchia maniera, di cui gli stessi inglesi ebbero a fare dolorose esperienze durante gli ultimi mesi del regime di Faruk.

In sostanza, il governo di Nasser lamenta che, da parte dell'Occidente, vi sia anche una forma di incomprensione psicologica che non facilita una possibilità di utili discussioni fra le parti. Così, dato il riaccendersi della campagna di stampa contro Nasser seguito alla conclusione della conferenza di Londra, oggi si è fatto ricorso per ritorsione a questa piccola puntura di spillo, rappresentata dal rinvio di 24 ore nella consegna della risposta ai « Cinque ».

Vittorio Gorresio

Tre condizioni del Cairo per l'inizio dei negoziati

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 27 agosto.

Il « Comitato del Canale di Suez », presieduto dal Primo ministro australiano Menzies e del quale fanno parte la Svezia, gli Stati Uniti, la Persia e l'Etiopia, ha tenuto oggi due riunioni a Lancaster House, in attesa della risposta di Nasser. Questa sarà consegnata domani dall'ambasciata egiziana a Londra e sarà affermativa. Nasser avrebbe tuttavia deciso di mettere tre condizioni: 1) che l'incontro con i « Cinque » si svolga al Cairo; 2) che l'inizio delle discussioni non implica accettazione da parte egiziana delle proposte che i « Cinque » intendono formulare; 3) che vengano sentiti sulle trattative anche i punti di vista egiziani.

Non pare che il « Comitato » abbia nulla da obiettare a queste tre condizioni, e perciò entro la settimana Menzies e i suoi colleghi, fra cui il sottosegretario americano Loy Henderson (che ha avuto oggi un colloquio con Selwyn Lloyd), si recheranno in volo al Cairo.

Sul fronte britannico, per il momento, tutto tace. Non si è più avuta notizia di movimenti di truppe. Non vi sono stati incontri diplomatici di rilievo. Sir Anthony Eden tornato dalla campagna ha chiamato al N. 10 di Downing Street alcuni ministri, ma a quanto pare non ha ancora deciso di riconvocare il Parlamento.

In questi giorni, per la verità, egli è oberato di problemi mediterranei e medio-orientali. Al problema di Suez si sono ora venuti ad aggiungere un grave rincrudimento della situazione a Cipro e una nuova crisi a Malta. Ed un quarto motivo di turbamento senza dubbio è l'iniziativa americana odierna (molto brillante) di proporre la ripartizione dei profitti dell'oleodotto che porta il petrolio dall'Arabia al Mediterraneo fra la Compagnia proprietaria, la Giordania, la Siria, il Libano (tre paesi che l'oleodotto attraversa) e l'Arabia.

Questo è uno degli oleodotti che gli arabi avevano promesso di far saltare, qualora la Gran Bretagna intervenisse in armi contro l'Egitto. La proposta americana farà capire a questi arabi quanto sia diretto e immediato il loro interesse nella integrità degli oleodotti del Medio Oriente e forse nello stesso tempo servirà a prevenire le future rivendicazioni nazionalistiche.

r. a.

Un articolo di Nenni sull'«Avanti!» e il commento della «Giustizia»

Roma, 27 agosto.

L'*Avanti!* pubblica la seguente dichiarazione fatta a Pralognan dall'on. Nenni ad un suo redattore:

« I titoli e il tono con cui alcuni giornali italiani e francesi hanno commentato l'incontro di Pralognan rendono evidente il tentativo di presentare il problema dell'unità socialista in termini di scandalo: le clamorose rotture e le teatrali riconciliazioni con lacrime e fiori. Chi conosce il P.S.I., e chi mi conosce, sa che non avverrà niente del genere ».

« Noi abbiamo, da mesi, impostato il problema dell'unità socialista in termini molto concreti e con una valutazione delle sue possibilità di sviluppo, le quali vanno da un riavvicinamento tra socialisti e socialdemocratici nelle lotte di ogni giorno, a una comune piattaforma politica nelle elezioni del 1958 (o 1957 che sia), all'unificazione vera e propria. Nella questione della formazione delle Giunte le nostre federazioni non hanno sempre avuto fortuna. Tuttavia qualcosa è stato fatto. Qualcosa sarà fatto, la tenacia, essendo una virtù dei socialisti.

« Ciò che vogliamo è far fare un passo innanzi alla situazione, la quale è nella sua sostanza più grave di come appare sulla superficie. Ciò che non vogliamo è lasciarci irretire direttamente o indirettamente nella vecchia e logora maggioranza centrista.

« Sappiamo — continua il capo del PSI — *che le difficoltà del compito non sono poche e che ci sono forze formidabili interessate a mandare a monte l'iniziativa socialista implicita nell'unificazione. Il modo più agevole di creare confusione è per ora quello di porre il problema in termini di scandalo e di svolta, invece che di evoluzione, così come alcuni hanno fatto argomentando sull'incontro di Pralognan. In effetti la conversazione con Saragat — serena e cordiale dopo tanti anni — ha dato luogo a una certa convergenza sulle condizioni di sviluppo di un'azione socialista intesa a trasformare l'attuale situazione e ad evitare al Paese i rischi che essa comporta, e che fanno pensare al 1922, anche se, per fortuna, l'equilibrio delle forze non è il medesimo.*

« Ne informerò la direzione del partito sebbene, ormai, con l'iniziativa del partito socialista francese e dell'Internazionale di Londra e con l'interesse che l'opinione pubblica porta all'unità socialista, la questione sia uscita dall'ambito degli scambi personali di opinioni e di proposte per entrare in quella dei rapporti e delle responsabilità collettive dei partiti.

« E' superfluo, credo — conclude Nenni — *che aggiunga che non abbiamo nulla da rinnegare o da ripudiare, che ciò che è acquisito nella politica unitaria è acquisito, che nulla ci fa prevedere che i rapporti con i compagni comunisti — o quelli con la sinistra laica o la sinistra cattolica — possano esser pregiudicati dallo sviluppo della unità socialista e dalle iniziative autonome che essa comporta. Ritengo che sia vero il contrario.*

« Ci sono in ogni caso di guida gli interessi dei lavoratori, la necessità di sbloccare la situazione, il dovere di disincagliare dalle secche del centrismo la riforma della società e la riforma dello Stato secondo i principi della Costituzione e con una inequivocabile assunzione di responsabilità democratica di fronte a tutto il Paese ».

Sotto il titolo « Un passo avanti! », l'organo socialdemocratico la *Giustizia* pubblica oggi un commento al colloquio Saragat-Nenni, in cui si legge tra l'altro:

« Anche se i risultati non sono ancora decisivi, anche se per usare un'espressione di Saragat: "Bisogna attendere, ma non per molto tempo", resta comunque il fatto che un ulteriore passo avanti è stato compiuto sulla via dell'unità socialista. Bruciamo così, nella palpitante realtà di nuove prospettive politiche, le riserve e i falsi pudori degli ambienti interessati a far naufragare l'impresa. Scompaiono così, riducendosi semmai a marginali e sfumati dissensi, le polemiche che l'atteggiamento coerentemente unitario della direzione del partito aveva suscitato persino in qualche ambiente socialdemocratico. Ritornano di piena attualità i problemi che il P.S.D.I. aveva indicato nel suo manifesto al Paese, durante la vigilia elettorale. Prosegue il movimento di riavvicinamento dei due partiti che è oggi consentito dalla nuova situazione interna ed internazionale ».

Dopo aver ricordato lo sforzo di riorganizzazione del partito dopo il 7 giugno, la sua azione per l'accoglimento delle leggi proporzionalistiche, il successo elettorale, il saldo mantenimento dei principi fondamentali dell'ideologia e della politica socialdemocratica, l'opera di sondaggio e di mediazione del socialismo internazionale, circostanze tutte che hanno contribuito a determinare la nuova situazione, l'organo del P.S.D.I., aggiunge:

« Il processo di unificazione è ora sulla buona strada. La saggezza dei dirigenti dei due partiti e la volontà unitaria dei lavoratori socialisti lo porteranno decisamente sempre più avanti. Questo processo è pienamente conforme agli interessi della classe lavoratrice e del Paese e merita pertanto di essere vigorosamente sostenuto. Quel che importa è che esso si svolga in un clima di cordialità, ma — soprattutto — di chiarezza. Ciò che sta — per nostra fortuna — accadendo. Rivolgiamo ora ai compagni un fraterno invito, che l'esultanza non infiacchisca lo slancio politico ed organizzativo del Partito. Ogni militante strappato al comunismo e conquistato alla democrazia socialista è una forza preziosa per l'edificazione della società del lavoro ».

«L'unità socialista italiana è una necessità per l'Europa»

Roma, 27 agosto.

(e. f.) Ieri era a Roma Walter Bringolf, presidente del partito socialista svizzero, uno degli uomini che saranno a Londra quando il 20 settembre il segretario del partito socialista francese riferirà all'Internazionale socialista sul sondaggio compiuto tra gli esponenti dei due partiti socialisti e che, molto probabilmente, farà parte della delegazione che successivamente verrà in Italia per condurre in porto la « mediazione » dell'Internazionale.

Lo abbiamo incontrato insieme ad Ignazio Silone, l'esponente socialista che, forse, si è più adoperato in questi anni per l'unificazione, e naturalmente gli abbiamo chiesti giudizi e chiarimenti sulle ultime vicende del socialismo italiano. Bringolf ha iniziato il discorso da lontano facendo rilevare come le speranze che da tre mesi si erano poste sul nuovo corso « policentrico » dei comunisti occidentali siano rapidamente svanite.

« Sono convinto — ha continuato il presidente del partito socialista svizzero — che Nenni ha ben meditato su questa situazione. Nella riunione di Londra sosterrò che l'Internazionale deve fare tutto quello che può per aiutare i socialisti italiani a superare la divisione attuale ».

« L'unità socialista italiana — ha concluso Bringolf — è una necessità dell'Italia e dell'Europa. Io non penso che si possa mettere in dubbio la sincerità di Nenni e dei suoi collaboratori. Non approviamo tutto quello che ha fatto in questi anni, ma l'Internazionale non è una congrega di frati né una setta. Raggruppa una varietà di opinioni assai più estesa di quello che crediate. Se Nenni verrà verso di noi lo accoglieremo come nella parabola del figliol prodigo: uccideremo per lui il vitello grasso ».

Commenti favorevoli in Francia

«Paris Presse» scrive: "E' una delle rare buone notizie che abbiamo avuto in questi ultimi mesi,, - Soddisfazione negli ambienti europeisti - Imbarazzo dell'«Humanité»

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 27 agosto.

Il probabile ritorno di Nenni al socialismo democratico, secondo gli ideali dei « partiti fratelli » dell'Europa Occidentale e del laburismo britannico, viene considerato un avvenimento di grandissima importanza negli ambienti politici parigini.

La soddisfazione è notevole soprattutto negli ambienti socialisti ed europeisti, mentre è evidente l'imbarazzo nel campo dell'estrema sinistra dove si tenta di svalutare l'incontro Nenni-Saragat. L'*Humanité* non ne dà neanche notizia ai suoi lettori e il progressista *Libération* tenta di limitarne la portata, affermando che Nenni non si è convertito alla politica occidentale, ma si è soltanto limitato a confermare a Saragat la sua tesi ben nota, secondo cui bisogna tentare di costruire una politica socialista tenendo conto dell'esistenza del Patto Atlantico, che è una realtà indiscutibile.

Gli osservatori parigini rilevano tuttavia che le dichiarazioni di Saragat, riprodotte dai giornali che le ritraggono da *La Stampa*, sono in contrasto con il commento di *Libération*. *Paris Presse* ad esempio, dopo aver ricordato che l'evoluzione di Nenni incominciò con la pubblicazione del rapporto Krusciev, scrive: « Da molti anni paladino del Fronte popolare e dell'unità d'azione con i comunisti, Nenni sembrava aver capito la vera lezione della destalinizzazione: che il culto della personalità, cioè la tendenza al potere dittatoriale, è una secrezione naturale del regime comunista e non un fatto casuale dovuto soltanto a Stalin. Nella misura in cui egli era in buona fede, tale constatazione non poteva che indurlo a distaccarsi dai comunisti per riavvicinarsi a Saragat e agli altri partiti socialisti anti-comunisti europei...

« La rottura di Nenni con i comunisti, se viene confermata, è una delle rare buone notizie che abbiamo avuto in questi ultimi mesi. Essa rappresenterà una roccia piantata nel mezzo del pantano, in cui i comunisti francesi cercano di far annegare i socialisti ».

La stampa francese si interessa anche del senatore socialista francese Pierre Commin, che prossimamente si recherà in Italia per un tentativo di mediazione fra socialisti di Nenni e i socialdemocratici di Saragat. Nato nel villaggio di Saint Martial nella Francia centrale 49 anni or sono, Commin è attualmente il capo amministrativo del partito socialista francese, ed è molto noto per essersi sempre opposto ad ogni alleanza con i comunisti. Nel settimanale del partito *Le Populaire Dimanche*, egli ha sempre e regolarmente denunciato l'attività politica dei comunisti e, in particolare, l'atteggiamento da essi assunto dopo la morte di Stalin.

Ufficialmente di professione giornalista, Commin non solo collabora frequentemente ai giornali socialisti francesi, ma è anche il responsabile della propaganda del partito e fa parte dell'esecutivo del partito da dieci anni.

Nel 1940 Commin, subito dopo l'occupazione della Francia da parte delle truppe germaniche, si dette alla macchia e divenne uno dei capi del movimento di resistenza della zona di Parigi. Eletto a far parte della prima Assemblea costituente del dopoguerra, divenne senatore nel 1952. E' iscritto al partito da 26 anni.

l. m.